

# Nella cella di Kassim

di E. M.

**L** 12 DICEMBRE SCORSO il sottosegretario alla giustizia Luigi Li Gotti aveva detto in Parlamento che il governo italiano si sarebbe impegnato per ottenere «al più presto» la scarcerazione di Abou Elkassim Britel, cittadino italiano detenuto nel carcere di Ain Borja, Casablanca, Marocco.

Quel «più presto» avrebbe dovuto essere, per indicazione dello stesso Li Gotti «il prossimo provvedimento di grazia, previsto per il 31 dicembre». Il 31 dicembre è passato invano e, a quanto apprendiamo, l'attivazione promessa da Li Gotti non c'è stata. Tra l'incudine delle ferie natalizie e il martello della legge finanziaria, i solerti funzionari della Farnesina e del ministero della giustizia non hanno fatto quanto dovuto per far sapere al governo marocchino che la posizione di Kassim Britel [Carta numeri 43, 45 e 46 del 2006 e 2 del 2007] è cambiata rispetto a qualche mese fa.

Per questo, il deputato di Rifondazione comunista Ezio Locatelli e il senatore Francesco Martone hanno scritto una domanda di grazia rivolta al re del Marocco, Mohammed VI. Il testo invoca la «clemenza reale» in considerazione del fatto che Kassim Britel è stato condannato in Marocco solo in base a un discutibile procedimento di indagine in

Italia. «Le accuse che gli erano state mosse in Italia - scrivono i parlamentari - ove è stato sottoposto ad accurate indagini durate oltre cinque anni, a causa di una velenosa campagna di stampa, si sono rivelate totalmente insussistenti, come ha precisato il magistrato per le indagini preliminari nell'atto di archiviazione del settembre 2006». La «vergognosa campagna di stampa» sono due articoli del Corriere della sera che indicavano in Kassim Britel addirittura il referente in Italia di al Qaida. Un'accusa che gli è costata un arresto arbitrario in Pakistan; la special rendition nelle mani della Cia, che lo ha portato in Marocco dove ha subito torture che gli hanno lasciato danni fisici permanenti e due «sessioni» di detenzione [otto mesi prima e quattro poi] nella prigione segreta di Témara. Oltre che la condanna a nove anni di prigione, dopo un processo durato appena 30 minuti.

Locatelli ha raccolto in pochi giorni oltre 50 firme di deputati del Prc, dei Comunisti italiani, dei Verdi e della Rosa nel pugno in sostegno alla domanda di grazia, che cirolerà anche tra i banchi del senato italiano e tra quelli del parlamento europeo di Strasburgo. Destinatari del documento sono il presidente del parlamento marocchino e il ministro della giustizia del governo di Rabat. Locatelli, infatti, sta organizzando per metà febbraio



una missione in Marocco che porterà i parlamentari italiani direttamente nel carcere di Ain Borja e poi a un incontro con le autorità marocchine. Un modo molto più rapido ed efficace per arrivare alla grazia reale, vista l'inerzia della Farnesina e del ministero della giustizia. «Una mobilitazione istituzionale eccezionale è il minimo che si possa fare - ha detto Locatelli - per riparare al torto che Britel ha subito dall'Italia». ■

## PAESI FRATELLI

### SRI LANKA

#### La guerra avanza

L'esercito governativo dello Sri Lanka ha annunciato trionfante la «caduta» della città di Vikarai, sulla costa orientale del paese, a nord di Batticalora, considerata una delle principali roccaforti dei guerriglieri tamil. L'Alto commissariato Onu [Unhcr] per i rifugiati ha confermato le notizie, diffuse anche da TamilNet, di migliaia di civili in fuga dalle cannonate dell'esercito governativo. Nelle ultime settimane, da quando l'esercito ha scelto Vakarai come testa di ponte per spezzare le linee di rifornimento dei guerriglieri, almeno 30 mila persone hanno abbandonato la città. Altre 15 mila l'hanno lasciata al momento dell'assalto finale. L'Unhcr ha espresso la propria preoccupazione per la sorte dei civili che rimangono a Vikarai, esposti anche agli abusi dei diritti umani di cui è periodicamente accusato l'esercito regolare dello Sri Lanka. A quanto pare, una parte dei guerriglieri che difendevano la città è riuscita a sfuggire all'accerchiamento e a riparare, via terra e via mare, più a nord.

FOTO DE MARCO



### ALBANIA

#### Voto, rinvii e sospetti

Le pressioni delle istituzioni internazionali hanno spinto i partiti albanesi a fissare per il 18 febbraio le elezioni amministrative che avrebbero dovuto svolgersi il 20 gennaio. La decisione è arrivata dopo quattro mesi di dura contrapposizione, tra il partito democratico di Sali Berisha [al governo] e i socialisti del sindaco di Tirana Edi Rama. Scrive l'Osservatorio sui Balcani che «un nume avverso sembra osteggiare la regolarità del voto quando il partito democratico è al potere: basti pensare alle ultime elezioni gestite dalla destra albanese nel maggio 1996, quando la maggioranza stravinse in circostanze a dir poco controverse». Nonostante il rinvio, quindi, pesano, e molto, i sospetti di manovre elettorali poco pulite da parte della destra di governo. In particolare con i certificati di identità contraffatti si teme che i «democratici» di Berisha cercheranno di sottrarre a Edi Rama il governo di Tirana. Lo sfidante è il ministro dell'interno Sokol Ollashi. Un motivo in più per aspettarsi il peggio.

## NUMERI

**20 PER CENTO** rispetto a 30 anni fa. È il livello drammatico raggiunto dalla popolazione di tonni negli oceani. A Kobe, in Giappone, il 22 gennaio, c'è stata la riunione della Commissione internazionale per la protezione del tonno atlantico [Iccat] e delle altre commissioni internazionali responsabili della tutela di questo pesce, uno dei più importanti per l'alimentazione umana. Sotto accusa è soprattutto la pesca industriale di paesi come il Giappone che hanno una capacità di cattura ben più alta della possibilità di recupero della specie. Nessun accordo all'orizzonte, solo allarmi ripetuti invano.

FOTO ADDARIO



**3 SCIOPERI GENERALI** in un anno, l'ultimo dei quali è iniziato il 9 gennaio. È la protesta dei sindacati della Guinea contro il presidente Lansana Conte, leader di un colpo di stato nel 1984 e da allora vincitore di tre elezioni politiche. I sindacati, appoggiati dai partiti dell'opposizione, accusano il presidente della crisi economica. Per reprimere le proteste, la polizia e l'esercito hanno arrestato centinaia di persone e ne hanno uccise alcune decine.

**87 MILA POSTI DI LAVORO** sono a rischio in Lombardia. Lo denuncia una rilevazione del dipartimento politiche contrattuali della Cgil Lombardia. Secondo il sindacato, sono 1.022 le imprese in situazioni di crisi o di riorganizzazione nella regione governata da Roberto Formigoni. Dopo la crescita della produzione industriale dei primi due trimestri del 2006, il terzo trimestre fa registrare un rallentamento dello 0,9 per cento su quello precedente. E il quadro sull'andamento dell'occupazione presenta una realtà nascosta dai grandi media: peggiora la qualità dell'occupazione e più del 60 per cento delle nuove assunzioni nel terzo trimestre 2006 è a tempo determinato. Le imprese del settore manifatturiero erano 131.068 nel 1997. A dieci anni di distanza, si sono ridotte a 124.145 e soffrono di nanismo: sono cioè troppo piccole per sviluppare processi produttivi innovativi. Secondo il sindacato, questa situazione è dovuta anche alle carenze del governo regionale: «Negli ultimi anni le politiche della Regione Lombardia sono sembrate più rispondenti ad accrescere il consenso e il potere politico di Formigoni, attraverso un ruolo di sportello di distribuzione di finanziamenti a pioggia e al di fuori di un effettivo ruolo pubblico di programmazione e di indirizzo», sostiene la Cgil.

## COGNOME E NOME

### D'ALEMA MASSIMO «Egregio ministro...»

L'europarlamentare del Prc Luisa Morgantini ha scritto il 18 gennaio una lettera al ministro degli esteri Massimo D'Alema. Dice: «Oggi i medici dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme hanno staccato la spina di Abir, bambina palestinese di 9 anni. Abir è stata colpita, due giorni fa, nella sua scuola del villaggio di Anata, da una pallottola di gomma sparata da soldati israeliani.



Era con altri bambini della scuola. Il cortile è tagliato a metà dal muro [...]. I soldati sono arrivati, i bimbi hanno tirato pietre e i soldati hanno sparato. Abir è stata colpita alla testa. La pallottola è stata ritrovata, ma l'esercito israeliano nega ogni responsabilità. Mi appello a lei, ministro, perché ha già dimostrato che l'Italia è in grado di assumere un ruolo determinante nella mediazione dei conflitti [...]. Chiedo che l'Italia inoltri una richiesta formale presso le autorità israeliane affinché sia aperta una inchiesta sui fatti». Il ministro D'Alema non ha risposto, per ora.